

Il prossimo 20 gennaio ricorrono i 21 anni dalla morte di don Renzo Beretta, ucciso il 20 gennaio 1999. Lo scorso anno parrocchia di Ponte Chiasso e Settimanale della Diocesi lo ricordarono con una serie di serate che ne approfondirono la figura. Quest'anno una S. Messa di commemorazione sarà celebrata a Ponte Chiasso domenica 19 gennaio alle ore 10.30. Affidiamo la sua memoria alla testimonianza di una parrocchiana, Annamaria.

Inizio questa mia testimonianza, sulla figura del mio parroco don Renzo Beretta, partendo dal mio primo incontro con lui. La settimana precedente alla sua entrata nella nostra parrocchia di Ponte Chiasso, sapendo che lasciava Solzago, con mio marito e mia madre siamo andati a conoscerlo nella sua casa. Alcuni amici mi avevano parlato di questo loro parroco con il quale trascorrevano la domenica, condividendo il pranzo, nella sua casa sempre aperta, pronto ad ogni bisogno. Incuriositi ci siamo recati da lui: ci ha accolti con un grande sorriso e ci siamo ritrovati attorno ad un grande tavolo

## Don Renzo Beretta, innamorato della Parola di Dio

con tante famiglie, con bimbi piccoli che gattonavano, altri più grandicelli che giocavano. Non essendo abituati a questa visione, grande fu il nostro stupore. Poi, la domenica successiva, l'entrata in festa nella nostra parrocchia, accompagnato dai suoi di Solzago commossi, con le lacrime agli occhi. Che dire di don Renzo oggi? È stato il segno di un amore oltre i confini: amore per il suo Signore (così lui lo chiamava), amore per la sua Parola, amore per noi, suoi parrocchiani (la sua gente), di cui è stato pastore ruvido e sollecito, amore per i poveri di qualsiasi provenienza. Che cosa è stato per me? È stato un vero maestro, un padre spirituale unico, che mi correggeva, mi spronava, mi incoraggiava, nella sua semplicità di persona umile, colta, profonda, convinta, sicura, vera. La persona del «sì...sì, no...no». Don Renzo era innamorato della parola di Dio, e la incarnava nella sua vita.

La gioia e la sicurezza di chi ha incontrato il Cristo trasparivano dal suo volto e con coerenza si esprimevano nel servizio nel servizio ai più deboli. La sua era una presenza paterna e molto forte. Ci voleva trasmettere questa sua gioia: l'amore che il Padre ha per ciascuno di noi. Terminava le sue omelie sempre con un punto di domanda, costringendomi a riflettere: alcune volte mi sembrava di salire un gradino riguardo la mia fede, altre volte invece ritornavo a terra, ma mi faceva scoprire la misericordia del Padre. Anche per don Renzo penso si possa dire, come ha scritto san Paolo nella Lettera ai Galati: «Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). Con don Renzo ho iniziato il cammino catecumenale, interrotto in obbedienza al Vescovo perché veniva richiesta una S. Messa prefestiva solo per i partecipanti al cammino, e non inserita nella parrocchia. In seguito

è stato proposto un incontro settimanale (gli incontri del mercoledì), di approfondimento della Parola di Dio; una catechesi da cui è nato l'invito ad entrare a far parte del gruppo catechisti. È stata un'esperienza bellissima per me, e molto positiva, anche se sentivo molto la responsabilità perché don Renzo ci diceva: «Non è la bella lezione che fate, ma è importante quello che voi siete, perché lo trasmettete ai bambini. Ricordatevi sempre che avete in mano la loro fede». Quante volte sono andata in crisi! Ma lui mi diceva sempre: «Avanti, forza e coraggio. Non siamo soli. Il Signore è sempre con noi». E così ripartivo. Il seme che don Renzo ha gettato non può non dare frutto. La sua morte violenta, per mano di una persona che lui aveva accolto nella sua casa e aiutato, fa di lui un martire della carità. «Il martire non sceglie di andare incontro alla morte, ma sceglie un modo



di vivere come Gesù», e questa è stata la scelta di don Renzo. Per questo motivo penso si possa chiedere per lui di aprire la causa di beatificazione e spero di incontrare un risvolto favorevole. Con questa testimonianza ringrazio il Signore di aver messo don Renzo sulla strada della mia vita, perché la via che lui seguiva e che ci ha indicato, dandoci testimonianza in prima persona, è l'unica che ci può rendere cristiani gioiosi. Grazie don Renzo per l'esempio che tu ci hai dato. Spero di rivederti in Paradiso.

## Giovedì 9 gennaio. Una S. Messa presieduta dal vescovo Oscar nella casa di Lora

Giovedì 9 gennaio scorso, nella chiesa della Casa "Santa Maria della Provvidenza" di Lora, un gran numero di consorelle, confratelli, amici laici, hanno dato l'ultimo saluto a **Madre Elisabetta Serena Ciserani**, superiora generale delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza - le suore Guanelliane nel corso di una intensa celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Como **mons. Oscar Cantoni**.

Nata a San Colombano al Lambro (MI) nel 1947, Madre Serena ha vissuto mezzo secolo di vita religiosa seguendo i passi di don Luigi Guanella e della Beata Chiara Bosatta tra i poveri e i bisognosi in Italia e in Romania; eletta Superiora Generale nel 2010, ha portato la Congregazione in Amazzonia e in Africa, animata da un intenso spirito missionario, nonostante la pesante malattia che l'aveva colpita negli ultimi anni, da lei affrontata con grande dignità e forza.

È stata una cerimonia commovente, dove ogni parola, ogni gesto, ogni preghiera, ogni canto, aveva il respiro della fede in Cristo sposo, della speranza nel suo eterno abbraccio d'amore, del primato della carità operosa che Madre Serena aveva assunto come stile di vita. Così ha esordito mons. Cantoni: «"Vieni benedetta dal Padre mio!", è l'invito che Cristo risorto, per mezzo della sua Chiesa, qui riunita in preghiera, rivolge oggi alla sua sposa, la nostra madre Serena, che Egli ha chiamato a sé, dopo mesi

# Il saluto delle suore Guanelliane a madre Serena



di purificazione. È il premio di una vita intera in cui Ella lo ha fedelmente seguito e riconosciuto, onorandolo e servendolo nei poveri, secondo la grande tradizione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza».

Ha continuato mons. Cantoni: «La carità operosa emerge solo quando si rinuncia a vivere per se stessi, alla ricerca di una

autorealizzazione, per divenire puro frumento di Cristo, dopo essere però passati come sotto la macina tagliente di un mulino, ossia attraverso un esercizio continuo di umiliazione, che rende il cuore contrito e lascia emergere bontà e mitezza. Allora si accetta ogni compito, anche il più umile e meno gratificante, allora anche il ministero della autorità

diventa una occasione non per trarne un motivo di vantaggio personale, ma come un compito obbligante di puro servizio, frutto di un cuore libero, disposto solo a servire e ad amare. Può essere capo solo chi è in grado di dare prova del più grande amore e della più grande tenerezza. Allora anche le umiliazioni, i fallimenti e le prove diventano una

occasione per identificarsi con Cristo, umile e mite di cuore. Sono certo che madre Serena abbia insegnato e ripreso più volte con le sue consorelle la via dell'abbassamento nella piccolezza, non solo, ma che l'abbia anche personalmente vissuta e interiorizzata, perché questa è la condizione per poter vivere di puro amore».

Al termine della celebrazione, il cordoglio di **mons. Maurizio Malvestiti**, vescovo di Lodi, le parole piene di gratitudine di **don Umberto Brugnoli**, superiore generale dei Servi della Carità (vedi sotto) lette dal superiore provinciale **don Marco Grega**, le commoventi testimonianze di suor **Lucia Caroli**, superiora provinciale delle suore guanelliane, di **suor Anna Maria Ciserani**, sorella di Madre Serena, di **suor Monica Pascaru** a nome delle consorelle della Romania. Ora Madre Serena riposa nella cappellina della chiesa della Casa guanelliana di Lora, la Casa Madre, accanto alla cofondatrice Madre Marcellina Bosatta, a Caterina Guanella e ad altre Superiori Generali, come aveva intensamente desiderato, unite in comunione in vita e in morte.

SILVIA FASANA

## Il cordoglio di don Umberto Brugnoli

Cara Madre Serena, nel porgerti l'ultimo saluto e il ringraziamento a nome di tutti i Servi della Carità sparsi nei cinque continenti e qui presenti spiritualmente in questa Eucaristia, voglio far mio e sentire nel cuore tutto il peso e la verità di quel sentimento che sgorgò forte e spontaneo dal cuore di san Paolo VI quando, alla morte del caro amico Aldo Moro, pronunciò quel grido preghiera: Tu non hai voluto ascoltare Signore le nostre suppliche e preghiere per liberare dalla malattia la nostra cara Madre Serena e ridonarcela forte e saggia per continuare il suo servizio di Madre e Guida della Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Ma avverto subito anche la vergogna come Giobbe di aver giudicato senza sapere il perché il tuo operato o Dio. Aiutaci Tu, dunque, consolatore e amante dell'uomo che soffre a fare

discernimento, a cercare di comprendere e ad accogliere non con rassegnazione, ma con libertà di mente e cuore, questa tua volontà. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia sempre benedetto il Signore!

Martedì sera nel rosario davanti al corpo inerme di Madre Serena a San Pancrazio mi è venuto spontaneo compiere il gesto di mettergli al collo il crocifisso distintivo dei Servi della carità. Portava già quello delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, ma memore della volontà del Fondatore e del pensiero dei miei predecessori, ho voluto dire a Madre Serena: grazie perché sei stata Madre non solo delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, ma anche di noi Servi della carità. Don Guanella, descrivendo la figura della Superiora generale diceva che «deve essere madre ancor più delle madri di sangue».

Grazie per tutti i percorsi di comunione che abbiamo

voluto e saputo fare insieme tra le due Congregazioni. Grazie per la ricerca, lo studio appassionato e i tentativi comuni di leggere, individuare e applicare alle nostre vite il Carisma e lo Spirito del santo Fondatore.

Affido a te, cara Madre Serena la preghiera e l'intercessione presso Dio per quanto ancora dobbiamo e vogliamo fare come unica famiglia che si nutre dall'unica sorgente, aspira ad una comunione più piena e solida tra di noi.

Grazie Madre Serena, hai corso nella tua vita con le ali ai piedi, come voleva il Fondatore e come a te piaceva. Ora fermati, seduta ai piedi del tuo sposo e redentore, ascoltalo, contemplalo, parlagli anche di noi Servi, Figlie e Cooperatori e amalo, amalo per tutta l'eternità. Riposa in pace!

PADRE UMBERTO